

# MINIERE, PARCO, TERRITORIO

## bonifica e valorizzazione dei siti dalle coste alle aree interne

Cagliari martedì 18 luglio 2006 ore 9,30 Sala Convegni «Giuseppe Sechi» - Via Ancona 7

### RELAZIONE

IGNAZIO GANGA, SEGRETARIO GENERALE UST CISL NUORO

L'ATTIVITÀ MINERARIA NELLA SARDEGNA CENTRALE E LE POSSIBILI AZIONI DI RILANCIO DEI SITI STORICI DELL'ATTIVITÀ ESTRATTIVA A TUTELA DEL PATRIMONIO AMBIENTALE, ARCHEOLOGICO E ARCHITETTONICO AD ESSA CONNESSA ATTRAVERSO L'OPERA DEL PARCO GEOMINERARIO

La Barbagia ha conosciuto l'attività mineraria ed estrattiva fin da tempi antichissimi ed in alcune aree come *Gadoni*, *Lula* e *Orani* ha lasciato tracce profonde sulla storia del territorio.

Paesi che per effetto dell'attività estrattiva hanno visto persino lo spezzarsi di quella dimensione arcaica, legata all'economia pastorale, e il modificarsi in profondità della caratterizzazione identitaria delle stesse comunità.

Fin dall'età nuragica l'area di *Gadoni* era interessata all'attività estrattiva e metallurgica. Tuttavia solo nel XIX secolo si svilupperà nella Sardegna centrale un'attività che raggiungerà nel tempo dimensioni industriali ragguardevoli.

Basta varcare l'ingresso della miniera di *Funtana Raminosa* per entrare in una dimensione millenaria. La miniera è infatti una delle più antiche dell'Isola dacchè è stato provato che da essa i nuragici estraevano il rame utilizzato per fare il bronzo, miniera poi riutilizzata dai Romani ai quali sono ascrivibili alcune gallerie individuate nel secolo scorso, fino ad arrivare all'800 quando la concessione venne sfruttata da imprenditori stranieri per poi passare sotto il controllo di una società nazionale nel ventennio fascista e giungere ai nostri giorni attraverso la gestione della società SIM che, nel vicino 1987, tentò, con un consistente investimento il rilancio, poi fallito, della miniera.

○ la vecchia miniera di galena di *Corr'e Boi*, la più alta dell'Isola di proprietà di un banchiere Marsigliese che la tenne in attività offrendo lavoro ai fonnesi e ai villagrandesi nella seconda metà dell'800.

○ il complesso minerario di *Lula* unico per la sua originalità, ai piedi dell'imponente massiccio dolomitico del *Monte Albo* ed inserito in un'area di grande interesse naturalistico e paesaggistico che senza l'attività di ricerca mineraria anch'essa fin da epoche remotissime.

*Guzzurra* così si chiama una delle più antiche e produttive miniere, con le sue 6.000 tonnellate di galena argentifera e blenda diventò presto la terza miniera sarda per produttività e già nel 1870 si attestò, nonostante fosse in una delle aree più interne e impervie dell'Isola, per uno dei più interessanti e moderni sistemi industriali per il lavaggio e la depurazione del minerale di quel periodo.

Una vecchia tradizione, quella lulese, che però aveva origine fin dall'epoca romana, dove nell'XI secolo già venivano scavati alcuni pozzi oggi noti dagli abitanti del luogo come *Sas Concheddas*. Siamo parlando di un sito prossimo alla nota miniera di *Sos Enattos*, nota agli esperti per l'estrazione dei minerali di zinco.

Anche a *Lula* le miniere hanno rappresentato una realtà economica fondamentale innestata in un mondo legato per lo più all'attività pastorale e silvestre, e nonostante abbia perso nel tempo la

sua importanza per effetto della crisi dell'attività estrattiva l'esperienza ha segnato profondamente la comunità.

Nomi che fuori dal nuorese non dicono granchè ma rieccheggiano nelle valli di Barbagia e ritrovano spazio nei racconti degli anziani rimasti a popolare luoghi oramai attanagliati dal fantasma dello spopolamento e dell'estinzione.

Nomi come *Arghentaria* nota per la sua produzione di azzurrite, di barite, di blenda di fluorite, di galena, di malachite, di pirite, di quarzo. O *Baranta Panes* miniera di cuprite, di emimorfite, di galena, o ancora quella di *Aidu Entu* e *Baronie* in territorio di *Torpè* nota per la produzione di arsenopirite, di bornite, di calcite, di grafite di rame, di siderite etc.

Per non parlare dell'estrazione della steatite di *Orani*, una varietà di talco utilizzata dai proto-sardi, fra il 3300 e il 2.500 a.C. (cultura di *Ozieri*) per realizzare coppe, statuette e oggetti ornamentali fino all'estrazione vera e propria del minerale iniziata in forma industriale verso la metà dell'800 anche grazie all'individuazione, da parte del noto geologo *La Marmora*, dei ricchi giacimenti alcuni dei quali ancora in attività.

*Costarvine*, *Fonte sa Crapa*, *Is Paduleddas* (feldspati), *Istellai*, *Monte Nule*, *Sa Matta*, *Lasasai*, *Sa Menta*, *Santu Franziscu*, *S'Arenargiu*, *Su Venosu*, sono questi i nomi di alcuni siti sui quali, per lungo tempo, si è esercitata l'attività estrattiva su enormi scavi a cielo aperto.

Ma a *Orani*, nonostante le congiunture non sempre favorevoli e la recente legge sull'attività estrattiva che penalizza pesantemente il settore, l'esperienza mineraria, sebbene fortemente ridimensionata, è riuscita a resistere e ancora oggi permangono importanti attività produttive.

Mi riferisco ai feldspati che la *Maffei Sarda*, nota azienda del settore, con i suoi 150 dipendenti fra diretti e indiretti, estrae per fornire i più importanti distretti dell'industria ceramica nazionali ed esteri e rispetto ai quali la Sardegna centrale non ha mai potuto ambire neanche alla semilavorazione dell'ottimo prodotto a causa degli elevati costi energetici dell'Isola.

E al talco che originariamente estratto e lavorato da alcune storiche società fra cui la *Talco* e *Grafite Valchisone* che vedono oggi continuare la propria missione dalla *Società Rio Tinto* multinazionale che fra *Orani* e *Orotelli* continua a dar lavoro a una trentina di dipendenti.

Esperienze importanti a cui va aggiunta quella dei cavaatori del prezioso "biancone" di *Orosei*, un marmo unico nel suo genere che regge i contraccolpi del mercato lapideo e che continua ad essere esportato nel mondo garantendo il lavoro a settecento lavoratori diretti e a 300 indiretti.

Ho voluto tracciare un percorso dove assumono un'indiscussa importanza storia e produzioni di una Sardegna che può continuare a raccontare, alle generazioni attuali e future, un'epopea industriale che per l'Isola ha rappresentato la sua prima vera rivoluzione industriale contribuendo alla modernizzazione di un'economia di sussistenza ferma da secoli e promuovendo oltre che innovazione, crescita culturale e sociale per le popolazioni delle aree beneficate da tali influssi produttivi.

Luoghi dove lo sforzo sovraumano di intere generazioni di minatori ci vengono consegnati attraverso una storia inedita, in parte sconosciuta, che rischia di vedere cadere nell'oblio alcuni luoghi che i recenti programmi attuativi del Parco Geominerario della Sardegna avevano in animo di rilanciare attraverso una importante opera di recupero e di valorizzazione utilizzando nel nuorese un'ottantina di lavoratori.

Pur tuttavia, l'unanimità dei consensi attorno al progetto e la disponibilità corale assicurata per dare attuazione al decreto istitutivo del Parco Geominerario dell'ottobre 2001, che ci aveva fatto coltivare l'illusione che un sogno inseguito da anni poteva finalmente diventare realtà, rischia di lasciarci con l'amaro in bocca se non vedrà una nuova evoluzione del suo percorso a garanzia di tutti i siti attualmente interessati.

Ad oggi purtroppo dobbiamo constatare che nonostante non vi siano ostacoli apparenti o nemici dichiarati, il Parco stenta ancora ad avanzare e i lavoratori in esso impiegati rischiano, se non do-

vessero essere rinnovate le convenzioni con lo Stato che con la Regione, di vedere naufragare il proprio sogno in ordine alla stabilizzazione professionale.

La verità è che il parco geominerario è stato visto dal sistema istituzionale regionale più come una soluzione di tipo assistenziale che una reale occasione per valorizzare alcune zone dell'Isola.

È palese, infatti, la scarsa convinzione della Regione che sulle aree minerarie sarde dismesse possa insistere un processo produttivo attraverso la salvaguardia, la bonifica e la valorizzazione di siti di alto interesse storico e culturale: processo capace di inserirsi, almeno per quanto concerne le zone interne dell'Isola, all'interno del nuovo corso della programmazione dello sviluppo locale che sulla dimensione identitaria, sulla cultura, sulla riscoperta dei luoghi degli antichi mestieri e degli antichi saperi, sull'accoglienza, sull'artigianato, sull'enogastronomia, sull'ambiente, sull'agroalimentare possano esistere condizioni di favore per ipotizzare un nuovo processo di crescita per la Sardegna dell'interno. Una Sardegna sconosciuta anche a molti Sardi che valorizzata secondo il modello dell'inedita vetrina delle cosiddette *cortes apertas* ha recentemente accolto nelle Comunità dell'interno decine di migliaia di visitatori.

A mio giudizio, però, le lentezze frapposte dalla burocrazia pubblica, l'approccio discontinuo rispetto alle politiche di tutela ambientale ed archeologica, il recente tentativo di sottrarre al governo del parco geominerario alcune aree di altissimo pregio archeologico industriale (direi le più belle), ci confermano che l'attuale cultura dominante vuole questi argomenti residuali rispetto alle grandi "strategie" politiche che vedono centrali oltre ad un certo ambientalismo di maniera, uno sviluppo fondato sulla rischiosa monocultura del "turismo solo balneare" gestito per lo più da forestieri e marginale, purtroppo, rispetto al governo quotidiano del territorio che per la gran parte non è certo caratterizzato da coste.

Per tale ragione siamo dell'idea che nel futuro della Sardegna il territorio debba continuare a rappresentare la risorsa primaria su cui costruire la sfida dello sviluppo, così come è avvenuto nel recente passato con il processo di programmazione negoziata.

Ma il punto di forza del Geominerario a mio parere è che nasce dal basso, a differenza di altri parchi sardi, che pure condividiamo per l'immenso patrimonio da tutelare e da promuovere, (come quello di *La Maddalena*, di *Tavolara*, dell'*Asinara*), ma a differenza di questi vede alla base un processo di autodeterminazione popolare e si configura in un possibile processo di sviluppo che se ben governato potrà coniugare le attese di tutela dell'ambiente, la sua valorizzazione e conservazione, il rilancio dell'attività agricola, di quella agroalimentare e artigianale e l'integrazione fra queste e l'industria.

Da queste considerazioni si evince che il Geominerario è una cosa completamente diversa da un parco nazionale tradizionale, prevalentemente fondato su un modello rigido e difficilmente compatibile con le esigenze dei territori e delle popolazioni residenti.

Per tale ragione dobbiamo evitare che per il Parco Geominerario si consumi un destino inglorioso, non foss'altro che per l'immenso patrimonio storico e ambientale di cui il parco stesso dovrà occuparsi, la cui rovina sarebbe un delitto per l'umanità, visto anche il riconoscimento dell'Unesco.

Come sarebbe delittuoso favorire la rovina di tali beni solo allo scopo di motivarne la cessione a non meglio identificate società che si candidano a governare le più belle aree dell'isola secondo modelli a nostro parere poco compatibili con le esigenze di sviluppo di un turismo morbido, rispettoso delle peculiarità dei luoghi e capace di far integrare la dimensione ambientale e produttiva con quella più specificatamente marina.

Per questa ragione il Parco Geominerario si integra dentro un orizzonte, che non è fatto di sola manutenzione o gestione di siti dismessi come erroneamente qualcuno ha pensato fino ad oggi bensì nello spirito di un'esclusiva azione di marketing territoriale, attraverso l'offerta in simbiosi con i poli del turismo tradizionale e attraverso la promozione dell'offerta di un sistema a rete che offre itinerari museali, percorsi naturalistico-archeologici, valorizzazione del paesaggio e della

cultura dei luoghi, promozione e presidio del territorio in aree altrimenti destinate al totale abbandono.

E come tale va riproposto nelle sue dimensioni più pregiate: quindi non solo la dimensione mineraria, ma anche la dimensione antropologica, quella educativa e la dimensione della ricerca scientifica affinché le stesse possano contribuire a determinare quel processo di sviluppo necessario alle zone interne da fare anche attraverso il raccordo fra l'attività del parco e l'oramai consolidata facoltà di Scienze Ambientali presente nel capoluogo Barbaricino la cui intuizione originaria era proprio quella di fornire un servizio in un'area dell'Isola in cui le politiche ambientali avrebbero dovuto rappresentare un nuovo motore per favorire la crescita delle aree interne.

Due parole vorrei esprimerle sul ruolo delle imprese e non solo quelle dell'ATI direttamente preposta alle azioni inerenti alla missione del Parco.

Ma quanto detto fino ad ora regge se si riuscirà ad ipotizzare all'interno di tale progetto un ruolo dinamico dell'Impresa che si caratterizzi però secondo un modello che valorizza il territorio e le sue peculiarità, e quindi caratterizzata da una forte sostenibilità ambientale, altrimenti il rischio sarà che la stessa stabilizzazione dei lavoratori diventi solo una stabilizzazione a tempo.

La prospettiva per l'impresa all'interno della dinamica del Parco è ancora troppo debole. Fare impresa dentro il Parco geominerario da' allo stesso il vero valore aggiunto perché lo fa diventare una reale esperienza di crescita e lo fa uscire dal rischio di diventare l'ennesimo Ente o Agenzia regionale.

È questo l'aspetto più delicato, quindi, quello dell'offerta del prodotto Geoparco che quando avverrà, rappresenterà l'uscita definitiva dal Parco fatto per decreto, capace solo di utilizzare stanziamenti pubblici e potrà caratterizzare definitivamente il Parco come soggetto produttivo, che vende "pacchetti" a tutti gli effetti, soggetto, quindi, capace autonomamente di fare economia.

Giusto per fare un esempio, *Gadoni* è un sito magnifico, parzialmente ristrutturato nelle gallerie più antiche, quelle della miniera romana, valorizzato ulteriormente dalla confluenza di due fiumi bellissimi, il *Saraxinus* e il *Flumendosa*; un vero gioiello ambientale all'interno di uno scenario mozzafiato con una pecca, l'area è totalmente debole di servizi. La recettività è inadeguata. Va iniziata ad individuare di pari passo all'evoluzione del Parco, allora, la corretta dimensione di un'impresa recettiva funzionale al progetto stesso. E lo stesso vale per *Lula* e per *Orani*.

A questo punto, dato per scontato che il processo in corso vada rivitalizzato, sempre che si sia ancora in tempo, occorre rilanciare il confronto agendo su diversi versanti. Quello politico in primis.

Occorre spiegare alla gente con calma ma con insistenza che siamo giunti ad un momento di svolta e che ogni ulteriore indugio che possa rallentare il processo di consolidamento del Parco potrebbe essere pericoloso. Spiegando pure, proprio per le ragioni che ho appena delineato, che non potrà esserci un parco geominerario senza l'apporto storico, culturale ed ambientale dei siti della Sardegna dell'interno.

Diviene indispensabile, poi, tornare a coinvolgere le Comunità locali su questo argomento ridefinendo, se necessario, un percorso sulle politiche produttive e ambientali e sulle opportunità che uno strumento che valorizzi i siti minerari dimessi e attivi può offrire garantendo la stabilizzazione definitiva dei lavoratori.

Per queste ragioni il Parco geominerario, storico, archeologico ed ambientale rappresenta ancora una scommessa anche per la Sardegna centrale che attende nuovi impulsi dalla politica e dalle Istituzioni della nostra Isola.